

Campionato boom

GENOA-SAMPDORIA

La città dopo 5 anni riscopre il fascino della partitissima. Ci sono tutti gli ingredienti per una giornata a lungo attesa

Unica nota stonata i lavori del «Ferraris»: ieri aumentata la capienza di 9000 posti ma molti resteranno fuori

Hooligan Blackpool in stato d'assedio

Trovato il derby, manca lo stadio

Rinuncia Cerezo Ruben Paz dall'inizio

GENOVA. Il conto alla rovescia è agli sgoccioli. Ultime ore prima della grande sfida. La città, che ha atteso impaziente di rivedere in A il derby, è delusa solo dal non poterlo gustare a pieno causa l'incompleta e precaria agibilità dello stadio di Marassi. Tuttavia sale la tensione fra i tifosi e cresce anche il nervosismo delle due squadre. Boskov e Scoglio non fanno preattenti, ma devono risolvere ancora alcuni problemi. In casa Sampdoria si piange la definitiva rinuncia a Cerezo. Il brasiliano, vittima di una contrattura al quadrice, ieri mattina ha provato a forzare, ma si è subito arreso. Al suo posto verrà schierato Katanec con Carboni terzino. Boskov lascia in preallarme anche Salsano e Invernizzi (destinati probabilmente alla panchina), non ufficializzando ancora il quasi sicuro impiego di Lombardo. Scoglio annuncia in anticipo la formazione. Rotti gli ultimi indugi, verrà schierato Ruben Paz dal primo minuto. Eranio, contrattura ai flessori della coscia destra, va in tribuna. Il dubbio è fra Urban e Fiorin. Il piccolo Urban è largamente favorito, ma lamenta una leggera distorsione ai legamenti del ginocchio. Dovrebbe farcela, ma poiché Scoglio vuole undici leoni, per una partita incredibilmente tirata sul piano agonistico, ecco spuntare la carta Fiorin, una possibile sorpresa per mischiare le carte al rivale Boskov.

Intanto il Genoa comunica che questa mattina presso le rivendite dello stadio «Ferraris», dalle 9,30 verranno messi in vendita 9 mila biglietti di distinti, resi disponibili dalla nuova ordinanza del sindaco Campat.



Lo jugoslavo Sreko Katanec, alla sua prima stagione nella Samp

Domenica 1 ottobre, ore 15. Genova si spacca. La Lanterna ritrova il suo derby dopo cinque anni. Non una semplice partita. Potere rossoblu contro potere blucerchiato, per una grande festa di folklore e civiltà dopo un lungo periodo d'attesa. Con il vecchio «Ferraris» (a cui proprio ieri sono stati aggiunti 9 mila posti) che rischia di scoppiare d'entusiasmo.

SERGIO COSTA

GENOVA. Profumo di derby. Quel magico sapore che sotto la Lanterna manca da cinque anni. La sfida della città, lo scontro più importante della stagione per entrambe le tifoserie. Da una parte il Genoa, la gloria di un remolo passato (a lungo rimpianto) permato da 9 scudetti, l'emblema di una città vincente prima della guerra e poi decaduto in un grigio anonimato. Dall'altra la Sampdoria, la squadra emergente degli ultimi anni, quelli dell'era Manto-

ni. I due poli si sfidano. Per anni gli scontri sono stati solo verbali. Dal lontano 18 marzo '84 rossoblu e blucerchiati non si sono più affrontati sul campo. Anni di sfotto, di umiliazioni (per i rossoblu) e di trionfi (per la sponda blucerchiata). Scontri a parole, nei bar, nelle strade, negli uffici, persino nei posti che contano, nelle stanze del potere. E così il sindaco Cesare Campat, repubblicano, ma soprattutto genovese, per novanta minuti dimenticherà di rappresentare in Italia anche i blucerchiati. Ma fiero sarà anche l'area sampdoriana, capeggiata da Mauro Sanguineti, socialista, che nelle prossime elezioni potrebbe diventare addirittura il nuovo sindaco, rovesciando uno status quo secolare, che ha sempre visto alla guida della città un primo cittadino di chiara fede rossoblu.

È derby in Comune. Sarà derby anche nel mondo della canzone. Bruno Lauzi, allo stadio, canterà «Genova per noi... blucerchiati», imitato magari da Franco Gatti dei «Ricchi e Poveri». I capitani Pellegri e Saporiti. Hanno stipulato un patto d'azione. Sarà derby suggestivo, ma non violento: giganteschi striscioni, forse addirittura una mongolfiera (dei doriani), ma niente botte. Non certo un derby senza tifo, ma derby di civiltà, come quelli degli anni passati. Il caso Victor, con l'aggressione in Coppa Italia, è stato solo un brutto episodio. È l'odiosa rissa del maggio scorso in via Ferreggiano, una strada vicina allo

stadio di Marassi. Ci si aspetta un grande spettacolo. Purtroppo mancherà un teatro adeguato. Il «Ferraris» è ancora cantiere, anche se i lavori di ristrutturazione sono terminati venerdì sera, il sindaco Campat ieri ha firmato un'ordinanza portando la capienza a 35 mila posti (contro i 14 mila previsti alla fine dell'impianto). Nove mila in più rispetto all'ultima partita.

Quello di oggi sarà il 62esimo derby di campionato. Bilancio favorevole alla Sampdoria, 22 vittorie e 22 pareggi contro 18 sconfitte. L'ultima sfida, il 18 marzo '84, finì 0-0. L'ultimo gol (6 novembre '83) fu di Roberto Antolini, il raddoppio dopo l'autogol di Faccenda per un 2 a 0 doriano. Ultimo successo rossoblu (Genoa e Sampdoria in B) il 22 ottobre '78, 2 a 0 e doppietta di Damiani e Garella. Quattro i sampdoriani presenti all'ultima stracittadina, Pellegri, Vierchowod, Pari e Mancini.

LONDRA. Sempre più drammatica la situazione in Inghilterra per ciò che riguarda la violenza abbina al football. Ormai gli episodi si ripetono con scadenza settimanale. L'ultimo della serie riguarda la città balneare di Blackpool: da 24 ore essa è praticamente in stato d'assedio per la presenza di «hooligan». I teppisti sono giunti da Birmingham al seguito della loro squadra. La polizia ha eseguito una sessantina di arresti. Già dalla sera di venerdì si erano verificati i primi incidenti, con alcuni pub gravemente danneggiati e alcune auto capovolte. Poi, ieri, centinaia di «hooligan» del Birmingham City si sono presentati davanti allo stadio sprovvisti dei biglietti per entrare. Al momento dell'inizio della partita hanno cercato di sfondare i cancelli, ma la polizia è intervenuta in forze riuscendo a sventare a respingerli. Ma i tifosi non si sono esauriti. Anche dopo la partita fra le due squadre appartenenti alla terza divisione britannica (per la cronaca terminata sul 3-2 per il Blackpool), si sono verificati altri scontri fra teppisti e polizia nelle strade della città. Nella serata di ieri la situazione non era ancora tornata alla normalità.

Katanec il freddo: «Sono un mercenario»

Dopo tanti slavi discussi, Sreko Katanec sembra finalmente quello giusto: in breve tempo è diventato trascinatore e realizzatore per una Samp che ha bisogno di gente matura e concreta. L'uomo-derby potrebbe proprio essere lo jugoslavo, che ammette di essere un mercenario del calcio ma che invita tutti alla calma in campo, perché il pubblico che garantisce i guadagni, deve essere rispettato.

TULLIO PARISI

GENOVA. Con due gambe così lunghe ci mette più tempo a sfilarsi i pantaloni che a fare la partita. Le gambe sono quelle di Sreko Katanec, la batuta è di un tifoso genovese che si è introdotto in incognito, al campo di Bogliasco, a spiare l'allenamento della Samp, circostanza che il protocollo delle tifoserie non approvava certo. È vigilia di derby, l'atteggiamento ufficiale è quello di ignorare totalmente l'avvenimento. Ma il tifoso voleva vederlo, questo slavo lunghissimo (in-

sieme a Djukić, suo connazionale, è il più alto del nostro campionato), che gioca benissimo a basket, ma, soprattutto, che si è rivelato uomo decisivo per la Samp negli ultimi tempi, segnando tra l'altro tre gol decisivi contro Udinese, Atalanta e Brann. Lo sfottò del tifoso tradisce timore e stima: potrebbe essere proprio lo slavo il pericolo maggiore per il Genoa, magari perché meno conosciuto e controllato di Mancini e Viali. Esce dal campo assieme a Salsano, il

più piccolo della compagnia. Fra i due c'è la stessa proporzione che esiste tra Romeo, il boxero chiaro di Vierchowod e il gigantesco pastore delle Fiandre di Cerezo, che giocano insieme il 2 a due passi. Non sarà il primo derby per Katanec. Ha già giocato quello di Coppa Italia, vincendolo, «ma non si è giocato troppo al calcio» commenta - bisognerebbe darsi tutti una calmata e ricordarsi che si gioca per il pubblico, un pubblico straordinario come non ho mai visto». Eppure, in Jugoslavia, di derby ne aveva giocati altri due, i più prestigiosi, fra Partizan e Stella Rossa, uno vinto e uno perso. «Partite di fuoco - ricorda - ma tutto era diverso da qui. Il Partizan è la squadra più vecchia, 60 anni di vita, la Stella Rossa ne ha soltanto 40, ma ha uno stadio da 100 mila posti, contro i 50 mila di quello del Partizan. Le botte fra i tifosi non si contavano, mentre in campo era tutto più corretto.

L'ultimo derby di quest'anno è stato sospeso per invasione di campo, è intervenuta anche la polizia? Per tutta la settimana che precede la stracittadina non si parla d'altro e i giocatori stanno sette giorni in ritiro, mentre qui è tutto più tranquillo. Quelli del Genoa lo conoscono bene, perché in Coppa Italia colpì una traversa. Ora promette: «Aggiusterò la mira: chi segna per primo, in queste partite, di solito vince». A lui dei derby non dovrebbe importare molto, sarebbe logico che lo considerasse una partita come tante altre, perché fa il gramomuto di professione. «Non ho difficoltà ad ammetterlo, mentre nella Samp, lui è la professione che ho scelto. Ciò non vuol dire che non abbia preferenze per una situazione piuttosto che un'altra. A Stoccarda, ad esempio, giocavano tutti per Klinsmann e io potevo permettermi pochi sganciametri, mentre nella Samp, lui è a turno, lo facciamo e quando avviene, li passano sempre

la palla, anche se si tratta di Mancini o Viali». La fama di uomo gol è fresca. Lo aveva preceduto quella di polmone inesauribile del centrocampista, con vocazione spiccata alle progressioni tipo Tardelli. «Sono diventato così quando giocavo nell'Olimpia Lubiana. Di ruolo ero centravanti, ma ero tutti talmente vecchi che andavano a due all'ora e quindi dovevo percorrere su e giù il campo un'infinità di volte per procurarmi i palloni da giocare. Oggi è davvero arrivato. Nella sua villetta a Nervio ha pure raggiunto la fidanzata, Romana, e il mosaico del successo si è così completato. Nessuno jugoslavo in Italia è stato fortunato come lui. È vero, eppure ce ne sono stati di molto bravi, ad esempio Sliskovic e Skoro. Forse abbiamo la fama di essere non facili di carattere, ma ho visto anche tanti italiani con queste caratteristiche. Noi, in compenso, costiamo molto meno».

Bologna Indagine su truffa biglietti

BOLOGNA. Indagini sono state aperte dal nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri in merito ad un esposto del Bologna venuto a conoscenza, che ignoti avrebbero venduto a molti tifosi biglietti e abbonamenti di tribuna numerata, a prezzo scontato del 50%. In un primo momento i biglietti sarebbero stati effettivamente consegnati ai fortunati acquirenti, per le prime partite di campionato già disputate, mentre in molti altri casi lo sconosciuto avrebbe incassato in anticipo il denaro per la prenotazione di tagliandi d'ingresso allo stadio, ma consegnati e sarebbe, quindi, scomparso dalla circolazione. Le indagini dei carabinieri tendono anche a verificare se i biglietti venduti illecitamente provengono dagli stock «maggiori» o se erano falsi.

Cgil a Roma Mondiali si no ai morti nei cantieri

ROMA. La Cgil di Roma e del Lazio in collaborazione con la Fililea e la Fiom scende in campo. Le continue disgrazie mortali nei cantieri degli stadi mondiali ha spinto il sindacato a far sentire la sua voce, nel tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica. Oggi allo stadio Flaminio, dove si gioca Lazio-Juventus, un aereo sorvolerà l'impianto trainando uno striscione che dice: «Mondiali sì, morti no. Sui gli spalti verrà sistemato un altro striscione con la scritta: «Sicurezza nel lavoro per i mondiali» mentre lavoratori edili e metalmeccanici operanti nei cantieri mondiali distribueranno volantini».

Bundesliga Borussia ok Boskov avvertito

BONN. Con una rete di Thomas Helmer, segnata al 44' del primo tempo, il Borussia di Dortmund, prossimo avversario della Sampdoria nel secondo turno della Coppa Uefa di calcio (il 18 ottobre l'andata e il 1° novembre il ritorno), ha battuto ieri sul proprio terreno l'Amburgo. Il Borussia, con questa vittoria, si è così portato al settimo posto nella classifica del campionato di calcio della Germania federale, a quattro punti dalle due squadre capolista: Bayern di Monaco e Colonia, dopo l'11ª giornata della Bundesliga.

LAZIO-JUVENTUS

Il piccolo Eroe dei Due Mondi



Ruben Sosa, 23 anni, «bomber» uruguayano della Lazio

Sosa, portato con i suoi gol l'Uruguay al Mondiale, si è infilato in aereo per essere puntuale al Flaminio. L'allenatore: «È meglio di Van Basten...»

La Lazio affronta la Juventus col suo «uomo in più», Ruben Sosa. L'uruguayano è tornato in settimana a Roma, dopo una lunga estate di gloria con la maglia della nazionale. Intanto il club di via Margutta ha annunciato il definitivo acquisto di un altro Ruben, Da Silva, anche lui uruguayano e proveniente dalla stessa società in cui è cresciuto Sosa, il Danubio. L'attaccante verrà in Italia l'anno prossimo.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. C'è un «eroe» tutto speciale in questa Lazio che vuole ridimensionare la Juve: si chiama Ruben Sosa, ha 23 anni e un volto che sta a metà fra quello di Galdieri e quello di Bruno Conti. I tifosi lo hanno aspettato con ansia, lui ha trascorso l'estate in Sud America sempre a caccia del gol, prima in Coppa America e poi nelle qualificazioni per l'Italia '90. Si è trattato di caccia grossa: secondo posto in Coppa dietro al Brasile, passaporto in tasca per i Mondiali con la nazionale uruguayana. Missione compiuta alla grande, Sosa è rientrato definitivamente a Roma a metà settimana giusto in tempo per la partita coi bianconeri. «Sono stanco, molto stanco. Ma ho ancora tanta forza anche se non ho fatto vacanze. In questo campionato voglio segnare un mucchio di gol: almeno quindici».

Ruben Sosa nel torneo '89-'90 non è una novità assoluta: fra un impegno e l'altro, fra un aereo e l'altro, è già riuscito a giocare due partite. La prima volta con la Cremonese ad inizio settembre: appena sbarcato, va subito in campo nei mercoledì «notturni», con molti compagni non ha mai giocato ma segna il gol del

CHI È

Sosa Ardaiz Ruben è nato a Montevideo (Uruguay) il 25 aprile 1966. È un attaccante mancino cresciuto nella squadra della sua città, il Danubio. Nell'estate dell'85 il trasferimento «europeo» in Spagna, al Real Saragozza. Tre anni di permanenza, 106 partite complessive e 33 gol segnati. Nell'88 viene acquistato dalla Lazio e nel primo campionato realizza 8 reti in 33 gare. Quest'anno ha disputato due incontri e segnato un gol. In estate è stato vice-capocannoniere in Coppa America (4 reti) dietro al brasiliano Bebeto; sempre con la nazionale uruguayana è andato 5 volte in gol nelle recenti qualificazioni ai Mondiali '90.

e sguardi persi nel vuoto. «Roma bella, bella anche l'Italia. Lazio eccezionale». Si è andati avanti così per un pezzo, quando ci si è accorti che l'uomo, oltre a non conoscere l'italiano, ignorava pure squadre e giocatori avversari. La conferma è arrivata quest'anno quando dal Sud America, per telefono, chiese con innocenza: «Chi ha preso la Lazio? Bergamo? Chi è Marchegiani... è bravo? Anaido, si mi sembra che in Spagna...». Fino a Troglia, dove tiro un probabile sospirone. Ah, Troglia, bene.

E adesso arriva il bello, anzi il difficile. In estate Calleri esaltò le sue doti («Con Ruben e Amarildo siamo da Uefa») senza raggiungere però il top toccato da Materazzi: «Sosa è meglio di Van Basten». Il carico sulle spalle è notevole ma l'omino-gol ha voluto mettere le cose in ordine. «Sì, la squadra è migliore adesso. Può arrivare a centro classifica. E poi un messaggio, sempre cifrato come tutti i suoi messaggi, ma forse più chiaro del solito: «Non è importante Sosa, tutti gli undici sono importanti». Che, tradotto, significa: «Basta che qualcuno mi dia una mano», rebus sulle spalle di Materazzi perché nei match con Cremonese e Fiorentina l'uruguayano è apparso troppo spesso isolato dal gruppo collettivo e privato di un minimo di rifornimenti dal centrocampista. «Con la Juve mi va bene anche un pareggio. Bello un punto... Mica stupido, tutt'altro. «Zavarov, bisogna stare attenti a lui». Che abbia cominciato a studiare il calcio altrui? «Aleknikov... no, non lo conosco». Dietrofronti, ci risiamo.

to in Italia in un «blocco» sudamericano che comprende anche il connazionale Gutierrez e l'argentino Dezotti. Calleri & Regalia hanno buon naso, Sosa diventa presto il mito della tifoseria, probabilmente l'uomo-chiave per la salvezza coi suoi otto gol. «Quello più bello» dirà - col Napoli all'Olimpico.

Dopo un anno di permanenza romana, Sosa non parla ancora bene l'italiano. Fino a pochi mesi fa era una frana, eppure dava spesso la sensazione di sfruttare la scarsa conoscenza della lingua per dribblare le domande più insidiose, cui sfuggiva con risatine